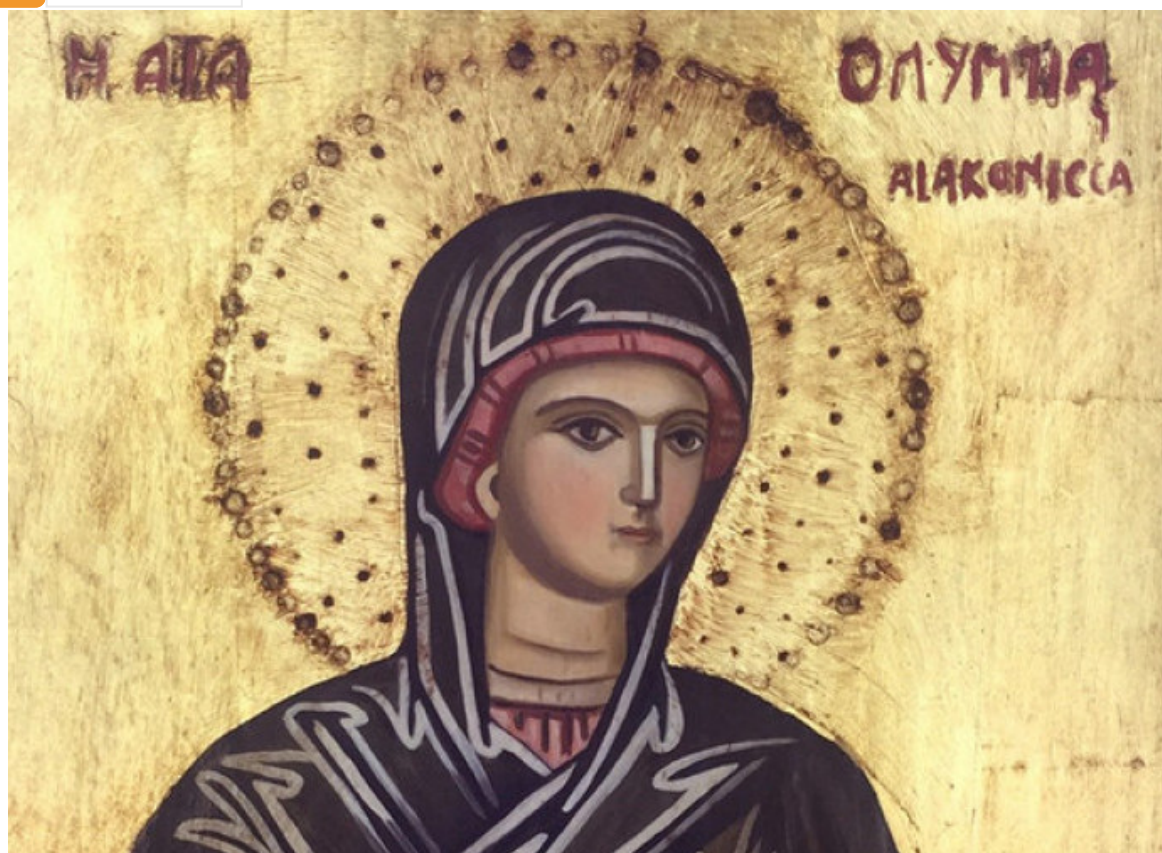


## Sant'Olimpia

SANTO DEL GIORNO

17\_12\_2019



Le 17 lettere che le scrisse dall'esilio **san Giovanni Crisostomo** ben testimoniano la stima di cui godeva nella comunità cristiana sant'Olimpia (361-408), a sua volta perseguitata negli ultimi anni di vita dai nemici del deposto patriarca orientale.

**Nata da una nobile famiglia di Costantinopoli** e rimasta orfana nell'infanzia, Olimpia fu affidata a Teodosia, una donna di riconosciuta cultura e pietà cristiana, che le trasmise l'amore per le Sacre Scritture. La fanciulla crebbe fortificata dalle penitenze che offriva a Dio e intorno ai 23 anni sposò Nebridio, rimanendo vedova 20 mesi più tardi.

L'imperatore Teodosio avrebbe voluto farla risposare con un suo cugino, ma lei rifiutò: «Se il mio Re avesse voluto che io vivessi con un uomo, non mi avrebbe tolto il mio primo». Indispettito, l'imperatore le sequestrò i beni, ma constatando la sua costanza nella virtù e la vita in povertà si pentì e cinque anni dopo le restituì tutto.

**Olimpia impiegò subito la sua ricchezza per opere di carità**, facendo costruire un ospizio per religiosi di passaggio. Si era al tempo del patriarca Nettario, che la nominò diaconessa. La vedova fondò poi un monastero, dove - attratte dal suo esempio - entrarono molte giovani appartenenti alla nobiltà di Costantinopoli: in poco tempo il loro numero arrivò a 250. Quando Giovanni Crisostomo venne chiamato in città e consacrato patriarca, si instaurò una santa amicizia tra lui e Olimpia, che l'arcivescovo prese sotto la sua direzione spirituale, mentre denunciava la licenziosità dei potenti, la mondanità e la mollezza nella fede di buona parte di Costantinopoli, attirandosi ostilità sia a corte (dove nel frattempo si era insediato l'imperatore Arcadio, con la moglie Eudossia) sia tra alcuni membri del clero. In questa fase Olimpia fece edificare un ospedale e un orfanotrofio, sempre sostenendo l'azione di rinnovamento morale e spirituale del Crisostomo, da lei aiutato nei modi più umili, dal cibo al vestiario.

**Quando Giovanni fu definitivamente esiliato da Costantinopoli nel 404**, Olimpia - assieme ad altri fedeli - fu accusata ingiustamente dell'incendio di una chiesa e della sede vescovile. Rifiutò il compromesso che le era stato offerto dal prefetto per essere lasciata in pace, ossia l'accettazione dell'usurpatore Arsazio come nuovo patriarca, e per questo fu condannata a pagare una multa e decise poi di ritirarsi a Cizico. Ma in seguito, con il proseguimento della persecuzione nei confronti dei "giovanniti", fu processata una seconda volta ed esiliata a Nicomedia.

**Qui morì nel 408, un anno dopo il Crisostomo, con il quale si era mantenuta in contatto epistolare** ricevendo conforto e incoraggiamento a perseverare nella fede: «Non rinuncio a una salda speranza - le scrisse l'amico in una lettera - perché penso al Timoniere dell'universo, che [...] tiene questo atteggiamento di non sopprimere i mali al loro sorgere ma quando si sono accresciuti giungendo quasi al culmine e i più hanno perso ogni speranza: è allora che interviene con straordinari prodigi, manifestando la propria potenza ed esercitando la pazienza di coloro che cadono».